

Il punto di vista di un **corso di formazione, dedicato agli Insegnanti di Geografia nella scuola italiana, ma aperto anche agli appassionati di questa materia**, nasce dall'idea di offrire un contributo culturale attraverso la dimensione educativa del pensiero geografico, in relazione a ciò che di più significativo sta accadendo sulla faccia della Terra.

In questa sede non possiamo, ovviamente, soffermarci troppo a lungo sui fatti, siano essi i più rilevanti accaduti nell'ultimo secolo, ma piuttosto sulla loro evoluzione, considerata in una luce sistemica e quindi globalizzante.

Mi sembra che una prima notazione possa essere identificata dai termini **informazione** o meglio dalle modalità attraverso le quali l'informazione viene costruita e distribuita.

A fronte di un incremento esponenziale degli elementi costitutivi il sistema informativo, si pensi solo ai miliardi di siti web che compaiono sulla rete internet, la capacità di assorbimento da parte dell'essere umano non solo non ha subito una analoga crescita, ma è ancora ben lontano dal presumere una qualsiasi forma di competizione quantitativa.

Internet, giornali, televisioni e radio conducono troppo spesso l'utente a costruirsi schemi concettuali e topografici predeterminati, preordinati, diretti senza via di scampo, senza possibilità di confutazione.

L'utente, l'uomo della strada rischia di essere considerato soltanto come un recettore di informazioni e quindi come un essere manipolabile, influenzabile e, perché no, conducibile ad una forma di pensiero estremamente corretta, in quanto riccamente documentata, ma assolutamente acritica, cioè qualunquista.

Il concetto di libertà, tanto agognato dalla moderna democrazia, viene ridotto ad una cieca dipendenza dai media, che, in misura assai più rilevante dei potenti di turno, politici o intellettuali che siano, costruiscono o, per lo meno tentano di costruire, la storia dell'umanità.

In una condizione assimilabile, anche se a grandi linee, a quanto osservato più sopra, non è praticamente ipotizzabile il determinarsi di una cultura au-

tentica, da qualunque paradigma essa possa prendere spunto per svilupparsi.

Cresce, così, una forte propensione al relativismo pratico, quello, cioè, secondo il quale ogni forma di astensione dal giudizio sulla realtà risulta premiante, in quanto non espone l'individuo ad alcuna forma apparente di responsabilità.

Un ulteriore parametro degno di considerazione dovrebbe essere legato, a mio parere, al concetto di **evoluzione**, la cui condizione primaria di sussistenza deve necessariamente consistere nell'esperienza reale della libertà: libertà dell'individuo, della collettività, della società.

A quale tipo di evoluzione stiamo, dunque, assistendo?

Rispetto ai temi che intendiamo trattare, temi soprattutto geografici e ambientali, il processo di evoluzione, pur distinguibile tra Paesi ricchi e Paesi poveri, sembra essere inerente, in particolare, alla conservazione intelligente e ragionevole delle risorse del Pianeta.

Il Pianeta, dunque, dopo oltre un secolo di violenti maltrattamenti, cioè dalla rivoluzione industriale in poi, sembra, finalmente, godere di attenzioni, di interessi e di cure sempre più sofisticate.

Ma si osservi: il Pianeta interessa e suscita preoccupazioni non in quanto luogo della vita, cioè del suo significato all'interno della evoluzione delle culture e delle civiltà, ma, soprattutto, come spazio o luogo in cui sono allocate le risorse.

Quindi, da un lato si assiste alla manifestazione di interesse sempre più consistente nei confronti della situazione di precarietà della maggior parte dei popoli della Terra, dall'altro ci si rende conto che la prospettiva di aiuto



L'essere umano nella evoluzione delle culture e delle civiltà a confronto con i problemi ambientali del Pianeta

umanitario contempla, in parallelo, la possibilità di un controllo globale dei mercati finanziari, delle situazioni socio-economiche analitiche dei vari Paesi del mondo.

Il "do ut des" si ripete pedissequamente senza soluzione di continuità, anche perché ciò che si prospetta al mondo occidentale in misura sempre più urgente, è il bisogno esasperato di nuove aree di mercato.

Infatti, la superproduzione dei Paesi industrializzati deve necessariamente trovare la possibilità di acquirenti diversi da quelli localizzati nelle aree ricche del pianeta.

Il mondo si evolve, dunque dentro una tensione "consumistica" davvero incredibile, che si propone all'uomo contemporaneo come una concreta risposta alla naturale domanda di felicità di ognuno.

D'altronde, è possibile essere sereni, contenti, soddisfatti senza posse-